

Contro la speculazione privata – Acqua bene comune – per una nuova gestione pubblica
Cagliari, 20 aprile 2012
Traccia dell'intervento

Negli ultimi venti anni, venti anni di neoliberismo, almeno in Occidente, diverse volte abbiamo intravisto delle controtendenze.

Anche in periodi storici dominati da rapporti di forza e forze economico-sociali ben determinate, è sempre accaduto che altri fenomeni, contrapposti, avessero luogo.

L'anno scorso, tra maggio e giugno, ma in realtà tutto nasce prima, le vittorie di Milano, Napoli e Cagliari, e la vittoria del quesito referendari sull'acqua, sono state l'espressione di grandi potenzialità di resistenza, e di vittoria, presenti in Sardegna e in Italia.

Il popolo ha dimostrato, anche per come sono nate e come si sono affermate queste vittorie, di avere posizioni più serie, realiste ed avanzate rispetto agli apparati politici del centro-sinistra. Utilizzando degli escamotage o, meglio, mezzi non convenzionali dell'azione politica, cioè primarie e referendum, mezzi che contengono al suo interno diverse caratterizzazioni problematiche, siamo riusciti ad affermare, seppure per qualche tempo, una quadro politico-programmatico anti-liberista.

Su un punto voglio essere chiaro: l'anti-politica è contro il popolo e gli interessi popolari. L'unico modo attraverso il quale le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate, i pensionati, i disoccupati, gli studenti, possono migliorare collettivamente la loro condizione di vita è la politica.

Se non vi è politica, vince l'economia neoliberista, una nuova religione, e nell'economia liberista è il più debole che perde sempre.

E non facciamoci ingannare dai titoli di giornale o dai telegiornali. Non esistono governi tecnici, e questo governo, il governo Monti, è tutto politico: ha il preciso compito di attuare, e lo sta facendo, la terribile lettera della Banca Centrale Europea (BCE) del luglio 2011.

I risultati del referendum sono stati esposti da Anna Mucci e da Alberto Lucarelli.

Io mi soffermo solamente su un punto.

Il neoliberismo teorizza, e pratica appena può, la gestione attraverso dinamiche di mercato di settori della vita sociale prima considerati intoccabili alle dinamiche di mercato.

Settori che prima non erano compresi nel processo di valorizzazione del capitale, per definizione privato, ora lo sono: penso all'acqua, ma anche al trasporto pubblico locale, all'energia, e l'elenco potrebbe continuare.

I referendum di giugno hanno bloccato questa pratica, e hanno affermato esattamente il contrario.

Hanno affermato che esistono i beni comuni. Che esistono, cioè, parti del vivere sociale che non possono essere privatizzate.

Anzi, con il secondo referendum vince la posizione per cui nelle tariffe sull'acqua la parte che è destinata ai profitti non deve più essere pagata.

Ecco perché il movimento dell'acqua ha lanciato la proposta della "obbedienza civile" riferita proprio al secondo quesito.

Più in generale, e lo vediamo con questo governo, c'è chi pensa che possa bastare, immaginando che la Sardegna e l'Italia siano dei treni, modificare leggermente il tragitto del treno per realizzare il massimo possibile per risollevare la Sardegna e l'Italia.

Non è così. I referendum, e noi siamo qua a chiedere che quei referendum vengano attuati, dicono che bisogna cambiare binario, che è necessario costruire un altro tragitto.

Un tragitto che, con grande fatica, abbiamo provato a costruire il 28 gennaio. Il 28 gennaio si è costituito, a Napoli, il “Forum dei comuni per i beni comuni”. Alberto Lucarelli ha già detto molto su come quel forum voglia costruire un altro tragitto.

E ci vuole coraggio. Il coraggio ce lo potete dare voi, ce lo può dare un movimento.

Perché il governo Berlusconi, nell'estate del 2011, ha cercato di affossare il referendum, ed esattamente la stessa cosa sta facendo il governo Monti, anzi, forse agisce con ancora più precisione privatizzatrice.

Per il governo Monti dovremmo privatizzare tutto, mettere a gara tutto, tranne l'acqua. Smentendo alla lettera il referendum di giugno.

E allora, con il “Forum”, stiamo cercando di unire movimenti dal basso, rappresentanti negli enti locali, sindaci, per creare un argine. Per mantenere pubblico il servizio di trasporto pubblico locale, per ripubblicizzare l'intero ciclo dell'acqua, per fermare il patto di stabilità, che ci stritola, e siglare un “patto dei comuni contro il patto”.

Un movimento dal basso, forte, non convenzionale. Che si unisce, senza voler escludere nessuno ma anzi includendo, e progetta e attua un nuovo percorso.

E' ciò che è successo, e sta succedendo, a Napoli. Alberto Lucarelli ha parlato di Arin spa, e ci sono poi i provvedimenti in materia di partecipazione, e altri sui quali ci si può documentare.

Dobbiamo fare qualcosa di simile in Sardegna.

Abbiamo già ottenuto qualcosa.

Come sapete, Abbanoa è una spa, partecipata dai comuni (il Comune di Cagliari ha la maggioranza relativa, ed una parte non piccola ce l'ha anche la regione). Abbanoa gestisce l'acqua in 370 comuni.

Nel febbraio 2011, per coprire centinaia di milioni di euro di buco di bilancio creato dal malaffare degli amici della destra cagliaritano e regionale, alcuni dei quali erano contemporaneamente al comune di Cagliari e ad Abbanoa, ed alcuni dei quali con tanta esperienza in società partecipate dal Comune, sempre la vecchia gestione, nel febbraio 2011, dicevamo, si decide di vendere il 40% di Abbanoa ai privati, magari ad Acciona Agua, una multinazionale spagnola già operante nel settore in Sardegna.

Ma arriva il referendum ed arriva la vittoria della coalizione del centro-sinistra a Cagliari.

Nell'assemblea di luglio 2011 viene fatta marcia indietro. Si evita la privatizzazione che, in una realtà abitativa e orografica come la Sardegna, sarebbe stata più pericolosa che in altre realtà.

Ma ora dobbiamo fare dei passi in avanti.

Abbanoa va ripubblicizzata.

Bisogna evitare la privatizzazione e vigilare perché all'interno le cose funzionino, non è nominando di punto in bianco un amministratore unico che si risolvono tutti problemi. Bisogna pretendere segnali di discontinuità, ad esempio eliminando ciò che ha causato o contribuisce a causare

inefficienze e danni: i dirigenti che non hanno raggiunto gli obiettivi, per esempio, a partire dal direttore generale.

Oggi Abbanoa è sull'orlo del tracollo. Abbanoa è la dimostrazione che società create per rendere un servizio pubblico gestite con una impostazione privatistica, a forte vocazione "clientelare", possono essere quanto di più inefficiente si possa immaginare e danno fiato a coloro che vorrebbero privatizzare il servizio idrico.

Abbanoa va ripubblicizzata, ma non per tornare al vecchio, soprattutto dal punto di vista gestionale.

Il 90% dell'acqua di Abbanoa proviene da bacini artificiali. Questo comporta una spesa per la potabilizzazione. I costi della gestione degli acquedotti andrebbero coperti dalla tariffa, ma questi costi di gestione sono elevati. Oltre al malaffare nella gestione, quindi, c'è da dire che necessariamente parte di questi costi devono essere sostenuti dalla fiscalità generale.

Contemporaneamente, tutti devono pagare, innescando processi virtuosi di risparmio, garantendo un minimo vitale e facendo i forti coi forti, e non il contrario: il Consorzio Costa Smeralda, che deve 2,5 milioni di euro ad Abbanoa, deve pagare subito!

Basta un solo ambito, un solo ATO (Ambito Territoriale Ottimale). Così che si affermi una gestione solidale del bene. Noi a Cagliari potremmo, se gestissimo da soli l'acqua, avere una tariffa più bassa, perché è più conveniente Cagliari che un comune isolato di 500 abitanti. Ma questo non ci interessa.

Probabilmente è meglio che i comuni rimangano protagonisti, al contrario di oggi, nell'ATO, del governo del ciclo dell'acqua.

L'ATO dovrebbe essere composto da un parlamentino di sindaci. L'ATO, invece, oggi è commissariato dalla regione. Bisogna eleggere il presidente dell'ATO, e lo devono fare i comuni!

Per quanto riguarda la gestione, la situazione oggi è la seguente: Abbanoa, oltre che attraverso la bollettazione, viene finanziata dal bilancio regionale.

I soldi del bilancio regionale transitano per i comuni, che li passano ad Abbanoa.

Ha senso un passaggio di questo tipo. O non avrebbe più senso che fosse la regione, in accordo con i comuni e lasciando ai comuni un forte potere di controllo, che fosse la regione a gestire, attraverso un'azienda speciale di diritto pubblico, Abbanoa?

Abbanoa già oggi è divisa in otto distretti. A quel livello, i comuni potrebbero esercitare una funzione di controllo costante, e lo potrebbero fare anche comitati dei cittadini, così come si è fatto a Napoli, che possono stare con alcuni rappresentanti negli organi di controllo.

Disegnare un diverso modello di gestione dei beni comuni della Sardegna, in questa terra così centrali, significa ridisegnare un diverso modello di società. Non abbiamo forse bisogno di questo.

Un diverso modello di società implica, per affrontare un tema centrale, che se la benzina costa 2 euro a litro, e voglio anche inquinare di meno, allora favorisco il trasporto pubblico locale, aumentandolo sia in aree densamente popolate (penso al cagliaritano) sia in aree meno popolate e dove, ne sono sicuro, è impossibile, neanche con una gestione accurata, efficiente, manageriale

dei beni a disposizione, non è possibile raggiungere il rapporto di 35 a 100 tra incassi e spese che l'Italia impone in materia di trasporto pubblico locale.

E quando vi dicono: è l'Unione Europea che lo vuole, diffidate. Come Lucarelli nelle sue opere spiega, l'Unione Europea, pur in un complessivo disegno neoliberaista, lascia spazi di manovra per i beni comuni e la loro corretta gestione. Bisogna saperli e volerli usare.

Noi qua prendiamo degli impegni. Io li prendo come Federazione della Sinistra. Ci impegneremo per ripubblicizzare Abbanoa, e lo si può fare attraverso una legge regionale, anche se una azione positiva dei comuni, e dei cittadini, è fondamentale. E per affermare il concetto e la pratica dei beni comuni. Ma non bastiamo.

L'egoismo di una persona, se rimane sola, diventa individualismo e anche odio. Se invece si risolve, si unisce con quello di chi è come lui, diventa consapevolezza che solamente cambiando le condizioni di vita collettive si può migliorare la propria condizione personale.

Nel caso dei beni comuni, è una comunità che ne rivendica l'uso collettivo, con la forza del diritto, ma sapendo che ha anche un dovere di cura, da perseguire con la stessa tenacia con cui si persegue la forza del diritto.

Dopo Berlusconi, in parlamento e nel paese non vi è stata alcuna rinascita, culturale e ideale. I referendum di giugno, e le elezioni di maggio 2011, segnano però una controtendenza. Io sento su di me il peso di quella responsabilità. Non è una persona da sola che lo può portare. Siete voi, appunto in una visione del diritto privato e del diritto pubblico che vive l'entrata in scena di un terzo soggetto: il comune. Anche la politica è il comune.

W LA POLITICA. W I REFERENDUM. W I BENI COMUNI